

in

CAMMINO



PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



QUARESIMA

1/2025

EDITORIALE

3 | Misericordia

LITURGIA

4 | Tra le pieghe della Messa
5. L'Atto Penitenziale: peccatori perdonati.

QUARESIMA

6 | Pillole di riflessione

6 | Che cos'è la Quaresima

GIUBILEO 2025

8 | La Speranza non delude

VITA IN ORATORIO

9 | Parigi val bene una Messa!

12 | "Siamo Noi della Corte
dei Miracoli"

13 | Il ritorno della Compagnia dell'Amicizia
100 Walt Disney

15 | Muoversi, muoversi ...
L'oratorio palestra di vita.

16 | I poveri siamo noi

16 | Un'impronta nella povertà

17 | Incontri

CARITAS

18 | Il lavoro del nostro Gruppo Caritas

18 | 50 Anni di Caritas Diocesana
"Poveri Noi"

20 | **DISPENSA SOCIALE ...Donare il cibo per
evitare sprechi ed esprimere comunitariamente
il senso della condivisione.**

FESTA DELLA FAMIGLIA

21 | La Sacra famiglia di Nazareth
protegga le coppie di sposi
della nostra Unità Pastorale

22 | La Famiglia

MINISTRANTI

23 | Rinnovo del mandato
ai ministranti e vestizione
dei Chierichetti più piccoli

GIORNATA PER LA VITA

25 | 47 °Giornata per la Vita

PARROCCHIA DI FASANO

27 | È quasi magia, Santa Lucia!

28 | Festa dei Santi Martiri Fabiano e Sebastiano
Chiesa di Fasano Sopra

STORIA

30 | La Cappella del Crocifisso

33 | In ricordo dei nostri
anni verdi all'Oratorio
Quella carica stonata
di Germania-Italia 4-3

MEMENTO

35 | Grazie Luigina



PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina,
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano.

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia,
Don Daniel Pedretti

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Flyeralarm S.r.l.

*N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti.
Gli articoli dovranno essere
consegnati alla nostra redazione
entro il 15/03/2025.*

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

Misericordia

DON ROBERTO

‘Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro’

Abbiamo iniziato l’anno giubilare con la celebrazione del mistero della Incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo, fatto uomo per la nostra salvezza. Un anno di grazia, dono che viene da Dio, che nell’oggi chiede una risposta da ciascuno di noi.

Il tempo di Quaresima può essere vissuto come tempo favorevole per confermare i propositi di bene e rinvigorire il passo alla sequela di Gesù. In modo particolare l’invito alla conversione diventa impegno alla *liberazione*. La missione affidata da Dio Padre al Figlio è liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato. Il Giubileo, con le parole del profeta Isaia proclamate da Gesù nella sinagoga di Nazareth annuncia la liberazione dei prigionieri. Ci sono forme di servitù che coinvolgono la società e richiedono uno sforzo collettivo per il cambiamento. Basti pensare al debito dei paesi detti del Terzo mondo, servi dai paesi occidentali, alle guerre che rendono la società schiava delle armi e dell’odio, allo sfruttamento della terra, depredata a vantaggio della ricchezza di pochi.

Come è possibile non prendere sul serio la preghiera del Padre nostro, quando dalle nostre labbra escono le parole *rimetti a noi (me) i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori?*

Ma c’è anche una liberazione individuale: riconosco di essere peccatore e invoco il perdono per avere un cuore nuovo e una nuova opportunità per fare il bene. Nella Messa invoco il perdono per i peccati commessi in pensie-

ri, parole, opere e omissioni: siamo tutti debitori per il fatto di aver ricevuto tutto dagli altri e da Dio e, di conseguenza, di non poter trattenerne per noi soli, in un ‘possesso’ esclusivo senza gli altri o contro gli altri.

Nella parabola del Padre misericordioso il figlio minore che si era allontanato da casa si ‘alzò e andò da suo Padre’.

Anche a me è chiesto di ‘alzarmi’ dalle situazioni di peccato che mi legano alla terra e mi impediscono di guardare in Alto-Dio e all’Altro-il Prossimo.

Darsi del tempo per rientrare in se stessi e sfuggire alla frenesia e all’affanno della società, che sempre più impone modelli di comportamento, per sperimentare la Misericordia che apre il cuore al perdono.

C’è sempre una possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risolle-va, ti inonda di un amore infinito (Papa Francesco). La Misericordia di Dio è infinitamente più grande del nostro peccato: è una grazia che va invocata, è l’abbraccio

del Padre che corre incontro al figlio che torna a casa e pensa di non poter essere perdonato.

Fare verità in noi stessi, non fare finta di niente e non cercare giustificazioni è certamente doloroso ma è liberante. La Chiesa nel Sacramento della Confessione condanna il peccato ma, nello stesso tempo, abbraccia il peccatore che si riconosce tale, lo avvicina e gli parla della Misericordia Infinita di Dio.



Tra le pieghe della Messa

Rubrica liturgica sul Rito della Messa

A CURA DI DON DANIEL



5. L'ATTO PENITENZIALE: peccatori perdonati.

Siamo già al quinto appuntamento con Benny e siamo arrivati soltanto al Saluto Liturgico. Quante meraviglie stiamo scoprendo!

Grazie a tutti i riti e i simboli visti in precedenza ora il nostro amico liturgista è preparato e concentrato su quanto sta vivendo: un rito sacro, un incontro con Dio vivo e Presente assieme alla Comunità. E qui... si rende conto di non essere del tutto pronto. Sa che nella sua vita c'è stata qualche sbavatura, qualche peccato veniale, qualche mancanza di amore autenticamente cristiano. Certo non peccati gravi, nel qual caso avrebbe provveduto a vivere quell'esperienza fantastica e irrinunciabile che è la Confessione, ma qualche "ruggine" rischia sempre di insinuarsi.

La Liturgia gli viene in soccorso subito: dopo il Saluto segue l'Atto Penitenziale.

La Messa non ha all'inizio questo rito perché i cristiani siano fissati col peccato o per autocommiserazione; semplicemente chi crede e ama Dio desidera un rapporto limpido con Lui. Iniziare la Messa chiedendo il perdono di Dio e professando la fede nella Sua Misericordia è un atto di speranza e di gioia: pubblicamente confessiamo di essere peccatori e pubblicamente confessiamo di crederci peccatori perdonati e amati da Dio.

È anche prezioso che questo rito sia fatto da tutta l'assemblea a nome della Chiesa intera: essa si riconosce santa, perché abitata dallo Spirito di Dio, ma composta da peccatori pentiti e perdonati.

Siccome per amare serve conoscere, Benny desidera ripassare insieme lo schema dell'Atto Penitenziale, pur sapendo che tutti lo conosciamo bene.

1. Introduzione. Il Sacerdote invita a confessare il proprio essere peccatori con una delle 7 formule previste dal Messale. Rileggiamo la prima e più nota¹:

"Fratelli e sorelle, per celebrare degnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati." È limpida nella sua

breve chiarezza: riconosciamo di essere peccatori, lo sappiamo e non lo nascondiamo, ma perché? Perché la celebrazione dei divini misteri² sia fatta in modo degno. Tante volte Benny sente espressioni di (finta) modestia: "ma noi non saremo mai degni" e questo lo lascia perplesso. Infatti lui sa che in virtù del Battesimo siamo immersi nella Pasqua salvifica di Cristo che con la Sua Morte e Risurrezione ci ha resi degni di stare di fronte a Dio come figli. Certo il peccato non è degno di questo, ma una volta riconosciuto e perdonato certo che siamo degni! Ricordiamo che ci siamo segnati col Segno della Santa Croce.

2. Confessione generale. Segue la confessione generale dei peccati che si può fare in tre forme diverse.

La prima è il "Confesso" nel quale ci si riconosce peccatori e si invitano i fratelli e le sorelle a pregare i Santi per ciascuno di noi.

La seconda è "Pietà di noi, Signore" / "Contro di te abbiamo peccato" / "Mostraci Signore la tua misericordia" / "e donaci la tua salvezza".

La terza è la cosiddetta forma tropata. Cioè la formula che unisce le richieste di perdono espresse in invocazioni detto tropi alle invocazioni a Cristo (es: "Signore, mandato dal Padre a salvare i contriti di cuore, Kýrie, eléison.")³

3. Assoluzione Generale. Infine segue l'assoluzione generale del sacerdote: "Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna." Essa non sostituisce e non è uguale all'assoluzione del Sacramento della Penitenza. Resta il fatto che è chiamata ed è un'assoluzione e che l'Eucarestia vissuta con fede e senza peccati gravi rimette i peccati veniali (cfr. CCC 1394 e seguenti).

Un rito a parte sono le Invocazioni a Cristo (Kyrie e Christe Eleison) che seguono l'Atto Penitenziale. Esse non

¹Noi e Benny sappiamo che i sacerdoti sono preziosi, ma spesso pigri, soprattutto nella Liturgia. Perché scegliere la 5° o la 7° formula? La 1° è lì bella paciosa ;)

²Ricordate? Non si tratta di "stare insieme e volerci bene" ma di incontrare Dio!

³Il tropo è "Signore, mandato dal Padre a salvare i contriti di cuore"; l'invocazione a Cristo è "Kyrie eleison".



IL RITORNO DEL FIGLIOL PRODIGO DI REMBRANDT

Venendo al quadro di Rembrandt *Ritorno del Figliol prodigo*, si tratta di uno degli ultimi quadri realizzati dal pittore prima di morire, in uno dei tanti periodi di indigenza e sfortuna economica che si ritrovò ad affrontare nel corso della sua esistenza. Siamo alla fine della parabola, quando il figlio ingrato torna a casa. È vestito di stracci, spezzato nel corpo e nell'anima dai propri vizi e dalle conseguenze dei propri errori. Sta in ginocchio davanti al padre, pentito, consapevole del proprio fallimento e della propria mediocrità, resa ancora più bruciante dalla presenza di quello che con ogni probabilità è suo fratello maggiore, sulla destra della scena, che lo guarda e lo giudica.

Il padre no. Non c'è giudizio nei suoi gesti, non c'è condanna nel suo sguardo che avvolge il figlio più giovane. Solo amore e perdono. I suoi occhi sono quelli di un cieco, come se li avesse consumati per guardare i propri figli, per seguire con apprensione le loro vicissitudini. Un altro dettaglio importante sono le sue mani, posate sulle spalle del figlio inginocchiato: una mano maschile, una femminile, come se nell'amore egli diventasse padre e madre nello stesso tempo. Ancora, il cranio del figlio è rasato, come si conviene a un penitente, ma anche come quello di un neonato. Nell'amore del padre misericordioso, nel suo perdono che va oltre ogni colpa, il giovane rinasce a nuova vita. La luce, che avvolge le due figure centrali, i colori, tutto concorre per esprimere la solennità del momento, la trascendenza quasi mistica che l'amore opera su padre e figlio. Rembrandt, profondamente religioso, trascorse tutta la propria vita tra vizio e redenzione, e forse questo quadro ha voluto essere il suo testamento spirituale e il suo atto di contrizione.

sono un rito penitenziale e in effetti Benny si rende conto che sarebbe ben strano fare due atti penitenziali di seguito. Esse sono invocazioni a Cristo come Signore, un inneggiare al Re dell'Universo. In effetti "Kyrie Eleison" era l'invocazione gridata al passaggio dell'Imperatore romano. Dopo esserci proclamati peccatori acclamiamo a Cristo Re per riconoscere soltanto in Lui il potere di rimettere questi peccati e concederci grazia e misericordia. Devono sempre esserci Atto Penitenziale e Invocazioni a Cristo, separati nella prima e seconda formula o uniti nella terza. Non possono sostituirsi l'un l'altro essendo cose ben diverse.

Per completezza aggiungiamo che alcuni riti sostituiscono l'Atto Penitenziale, per esempio l'aspersione con l'ac-

qua benedetta o la processione delle Palme ecc... in quei casi il Messale indica come collegare tali riti col resto della Messa⁴.

Conclusa questa parte di confessione e misericordia il Popolo radunato è libero e pronto per incontrare il Signore e quindi prorompe in un canto di gioia: il Gloria. Ma questa è un'altra storia e Benny ci dà appuntamento al prossimo numero del Bollettino.

⁴Certo compete al prete conoscere e gestire la cosa. Ma non si può amare una cosa senza conoscerla.

QUARESIMA

Pillole di riflessione

In questi giorni siamo soliti augurarci un buon cammino di Quaresima. Può sembrare strano per un tempo di penitenza ma, in realtà, è quella penitenza che significa il camminare verso una meta luminosa, verso quella che per il popolo d'Israele sarebbe stata la Terra promessa". Un importante insegnamento su come vivere questo tempo ci viene anche dalle parole di Papa Francesco: "coltivate la vostra libertà interiore attraverso la preghiera, l'elemosina e il digiuno".



Camminare in un deserto significa incontrare tante insidie ma noi percorriamo la nostra strada con gioia e consapevolezza perché la nostra terra promessa è la Pasqua, la Risurrezione, il desiderio di essere fedeli alla misericordia di Dio insieme con Gesù. In questa terra della libertà potremo essere liberi da ogni forma di condizionamento o paura, liberi di vivere come figli di Dio amando la vita come Lui la ama.

Mons. Angelo Spinillo

Che cos'è la Quaresima

Inizia il 5 marzo, con il Mercoledì delle Ceneri, la **Quaresima**, considerata come la giornata che "prepara" alla **Pasqua**.

Nella Regola Benedettina la Quaresima è il tempo della gioia. La parola **gaudium**, infatti, ritorna due volte nel capitolo quarantanovesimo, dedicato appunto all'osservanza della Quaresima, che apre i nostri cuori verso

un orizzonte di vita nuova, una vita che fonda la sua esistenza nella esperienza della Pasqua.

Il cammino quaresimale e la letizia

L'austerità e la sobrietà del tempo liturgico che viviamo non rappresenta che una fase di passaggio, l'attesa ad uno stato di vita che ci riconosce come **figli di Dio nel cammino verso la gioia del cielo**, per la strada della Pasqua.

Guai se perdessimo di vista il senso più vero e più profondo dell'essere figli, **partecipi cioè dei beni eterni**, di quelli che non periscono e non marciscono: se così fosse, la Quaresima diventerebbe un tempo di sofferenza fine a se stessa, un luogo per evidenziare la nostra povertà miserabile, chiudendo il cielo alla speranza che vivifica.

La Quaresima e l'equivoco sull'austerità

Purtroppo, nell'ascesi cattolica c'è sempre un grande pericolo: quello di identificare la santità con l'asprezza della vita, guardando alle penitenze e ai sacrifici come a termometri della nostra spiritualità.

Se confrontiamo la vita monastica benedettina con quella di alcune Famiglie Religiose che vanno a piedi nudi o che si impongono forti restrizioni nel cibo, **San**



Benedetto potrebbe tranquillamente destare l'impressione di aver tracciato ai suoi discepoli una strada al cielo troppo comoda e piana. Ma non è così.

L'austerità è da considerarsi come ragione di mezzo e non di fine con la conseguenza che ogni mortificazione o privazione, pur previste e disciplinate nella Regola, hanno motivo di esistere come strumenti utili per la perfezione della carità.

Carità, che è unico punto di riferimento necessario per vagliare il nostro desiderio: **la ricerca di Dio**.

La quaresima come mezzo per lasciarsi amare

Ciò di cui ci priviamo in questo tempo, anche attraverso la pratica del digiuno e dell'astinenza, ha senso nella misura in cui ci aiuta a conformarci alla volontà di Dio, ad **accrescere la nostra fede, a rafforzare la nostra speranza**.

È il momento, in sostanza, di rifare ordine nel nostro essere, pur nella chiara consapevolezza che tutto è frutto **della grazia del Signore che lavora in noi**. E allora la letizia di cui si parla nella IV Domenica di Quaresima altro non è che **la gioia di lasciarsi amare**, una gioia che passa attraverso il crogiuolo della privazione e dell'assenza.

Curioso è soffermarsi sulla parola **"Letizia"**; si tratta di un termine che contiene in sé la radice della parola **"letame"** e parla di fecondità, ma di quel tipo che nasce da qualcosa che in sé non è molto nobile.

La letizia cristiana e la quaresima

Che ci piaccia o no, **la letizia cristiana parte dalla povertà**, dalla constatazione dei nostri limiti e dei nostri pericoli. La nostra è una salvezza da ricevere, non altro. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna"

Ed è la ragione per cui San Benedetto, in modo sorprendente, insiste sulla **gioia proprio nel tempo della Quaresima, prima della memoria della Passione del Signore**.

Una passione, che precede la celebrazione della **Resurrezione**; perché la gioia vera, la gioia dello Spirito Santo presuppone un passaggio: **la traversata della morte e della resurrezione**.

Presuppone quindi una rinuncia alla nostra onnipotenza, alla volontà di imporre alla vita, agli avvenimenti, alle persone, i nostri desideri e la nostra volontà. La gioia vera è quella che nasce da un cuore spezzato, ovvero dall'accettazione della nostra povertà.

Madre Maria Pia Melchiorre. O.S.B.

Appuntamenti di Quaresima



5 MARZO MERCOLEDÌ DELLE CENERI

SS MESSE	Ore 8.30	Parrocchia Fasano
	Ore 9.00	Parrocchia Maderno
	Ore 20.30	Parrocchia Toscolano

LITURGIA DELLA PAROLA	Ore 16.30	Parrocchia Toscolano
	Ore 16.30	Chiesa San Sebastiano
	Ore 18.30	Parrocchia Montemaderno

LE CATECHESI DI QUARESIMA LECTIO DIVINA SUL VANGELO DELLA DOMENICA



5 MARZO	Ore 15.00	Parrocchia Toscolano
	Ore 20.30	Oratorio Fasano
12 MARZO	Ore 15.00	Parrocchia Toscolano
	Ore 20.30	Oratorio Fasano
19 MARZO	Ore 15.00	Parrocchia Toscolano
	Ore 20.30	Oratorio Fasano
26 MARZO	Ore 15.00	Parrocchia Toscolano
	Ore 20.30	Oratorio Fasano
2 APRILE	Ore 15.00	Parrocchia Toscolano
	Ore 20.30	Oratorio Fasano
9 APRILE	Ore 15.00	Parrocchia Toscolano
	Ore 20.30	Oratorio Fasano

VIA CRUCIS



7 MARZO	Ore 15.00	VIA CRUCIS NELLE PARROCCHIE
	Ore 20.30	VIA CRUCIS A TOSCOLANO
14 MARZO	Ore 15.00	VIA CRUCIS NELLE PARROCCHIE
	Ore 20.30	VIA CRUCIS A MONTEMADERNO
21 MARZO	Ore 15.00	VIA CRUCIS NELLE PARROCCHIE
	Ore 20.30	VIA CRUCIS A GAINO
28 MARZO	Ore 15.00	VIA CRUCIS NELLE PARROCCHIE
	Ore 20.30	VIA CRUCIS A FASANO
4 APRILE	Ore 15.00	VIA CRUCIS NELLE PARROCCHIE
	Ore 20.30	VIA CRUCIS A CECINA
11 APRILE	Ore 15.00	VIA CRUCIS NELLE PARROCCHIE
	Ore 20.30	VIA CRUCIS A MADERNO

La Speranza non delude

DON ROBERTO



La Bolla di indizione del Giubileo 'La Speranza non delude' richiama la missione della Chiesa: favorire l'incontro vivo e personale con il Signore Gesù.

Papa Francesco ricorda che la speranza abita nel cuore dell'uomo. Potremmo dire che è l'energia che alimenta il cammino della vita: è attesa e desiderio di bene. La speranza accomuna gli uomini ma i cristiani trovano nella Parola di Dio le ragioni della Speranza come virtù teologale che apre il cuore alla sua dimensione divina: il cuore dell'uomo è inquieto finché non trova riposo nel suo Creatore.

Sempre i documenti della Chiesa fanno riferimento alla Sacra Scrittura e nella Bolla si fa riferimento a San Paolo come l'apostolo della Speranza cristiana: nelle sue lettere Fede e Speranza spesso si sovrappongono e sono generate dalla Carità. L'incontro con il Risorto, Colui che ha dato la vita per me fa nascere, attraverso l'azione dello Spirito ricevuto con il Battesimo, il desiderio-bisogno di rispondere a questo Amore. La Fede è la risposta all'amore di Dio e la Speranza tiene accesa questa luce nel cammino della vita.

Il Giubileo rappresenta un momento forte perché il cristiano ha bisogno di irrobustire e nutrire la speranza: mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il cammino favorisce la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, della essenzialità.

L'annuncio del Giubileo si allaccia alla Storia fino alle origini quando Gesù nella sinagoga di Nazareth annuncia l'oggi della salvezza: è un appello che raggiunge gli uomini e le donne di ogni tempo ad accogliere Dio.

La parte centrale della Bolla invita ad accogliere i segni di speranza a comprendere come Dio agisce ancora oggi nella storia dell'umanità e nella nostra esperienza personale. Avere occhi per vedere il bene che Dio compie ancora oggi per non lasciarci sopraffare dal male e dalla violenza.

Come 'guardo' la Storia?

LA PACE come impegno affidato agli uomini di buona volontà nella ricerca del dialogo per abbattere le barriere dell'odio, della diffidenza e della indifferenza;

L'APERTURA ALLA VITA: generare la vita in questa società spesso ripiegata su se stessa e sui propri bisogni egoistici è segno di speranza che vince l'individualismo.

Il messaggio di speranza è rivolto oggi come nel passato alle categorie più deboli e fragili della società: anziani, ammalati, giovani, detenuti, profughi e rifugiati. Un appello è rivolto anche alle nazioni perché ci sia attenzione all'uso dei beni della terra e alle popolazioni povere spesso sfruttate e schiacciate da enormi debiti.

Il Giubileo è anche dono di Grazia per ottenere l'Indulgenza attraverso il Sacramento della Confessione che cancella i nostri peccati e rappresenta un passo decisivo, essenziale irrinunciabile per il cammino di fede: è il Signore che ci rialza e ci abbraccia.

Crederci alla vita eterna significa ricordare che la vita ha certamente una fine, ma per i cristiani la Vita ha un fine, una meta da raggiungere: viviamo nell'attesa del ritorno del Signore e nella speranza di vivere per sempre con Lui.

Sepolti con Cristo risorgiamo con Lui per una piena comunione con Dio, nella contemplazione del suo amore infinito.

Ci sarà un giudizio inteso come relazione di verità con Dio-Amore e con noi stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. L'indulgenza permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio.

Parigi val bene una Messa!

DON DANIEL

Vorrete perdonarmi il titolo di questo articolo, ma non ho resistito!

Dopo il successo di Budapest dell'anno scorso anche quest'anno ho deciso di proporre agli adolescenti della nostra U.P. la gita invernale insieme all'Oratorio di Salò con lo scopo di vivere un'esperienza culturale, artistica ma anche cristiana. Non c'è nulla di più autenticamente cristiano che camminare insieme ad altri nel proprio percorso di vita e di fede con tutte le gioie e le fatiche del caso (per non parlare dei 55 km a piedi in 3 giorni!).

La battuta del titolo nasce da un piccolo aneddoto. Uno dei ragazzi, nel leggere il programma del viaggio, si è accorto che l'anno scorso abbiamo celebrato una Messa soltanto mentre quest'anno sarebbero state due¹. Chiaramente per lui era un piccolo trauma e quindi mi si avvicina per chiedere spiegazioni. La mia risposta spontanea, in un momento in cui avevo altre preoccupazioni (essendo in 82 in giro per Parigi) è stata: "Parigi val bene una Messa". Silenzio, sguardo un po' stupito e un po' perso, alzata di spalle e accettazione della risposta così com'era. Un successo.

Battute a parte penso sia stata un'esperienza veramente significativa: visita a una città meravigliosa ricca di storia e cultura, vita vissuta insieme risolvendo i piccoli-grandi inconvenienti, confronto con un al-

tro oratorio e altri ragazzi, preghiera vissuta assieme per motivi magari diversi e non sempre perfetti, ma vera.

Ma adesso basta, il curato ha parlato abbastanza. Ho chiesto ai nostri ragazzi, raggruppati per camera, di scrivere in poche righe: "Cosa vi è



¹ Una per la Domenica e una per la Solennità dell'Epifania.

piaciuto di Parigi?” e agli accompagnatori Gessica e Marco: “Com’è stato accompagnare i ragazzi a Parigi?”. Ecco le loro risposte.

Camera 315:
Andrea, Leonardo, Mattia

A noi di Parigi è rimasta impressa la bellezza della città in ogni suo angolo. Sia con la pioggia che con il sole. Sempre bellissima. Le bellezze del Louvre, dei borghi tipici e della reggia di Versailles. La tipica cucina e i magnifici dolci. La Francia è una tappa obbligatoria da visitare.

Camera 615:
Alberto, Andrea, Eros

Durante la nostra gita a Parigi abbiamo visitato il Louvre, ammirando le sue meraviglie artistiche, e

siamo saliti sulla Torre Eiffel per una vista spettacolare della città. Abbiamo fatto una crociera sulla Senna, godendoci Parigi da un'altra prospettiva, e trascorso una giornata alla maestosa Reggia di Versailles. Infine, abbiamo partecipato a una Messa nella meravigliosa cattedrale di Notre Dame. Ringraziamo Don Daniel e Don Enrico e tutti gli accompagnatori che ci hanno fatto vivere una settimana indimenticabile.

Camera 319:
Matteo, Giacomo, Davide

A noi tre è piaciuto molto di Parigi l'architettura, in particolare la Torre Eiffel perché esprime un progresso in ingegneria e modernità.

Camera 330:
Filippo, Alessandro, Matteo

Di Parigi un luogo che ci porterebbe sempre con noi è stato il Louvre perché è davvero impressionante quante straordinarie opere (non solo la Gioconda) ci siano qui dentro. Dipinti e statue di tantissime epoche diverse, questo ci ha colpito molto.

Camera 603:
Laura, Linda, Margherita

Di Parigi ci è piaciuto girare per la città e riuscire a visitare tante cose in così pochi giorni, Parigi è grande eppure un po' a piedi un po' in metro siamo riuscite ad andare dovunque, esperienza bellissima che ci ha lasciato molto nel cuore, speriamo di poterla rivivere con altre città!





Camera 605:
Ilaria, Marta, Anna

È stato bello trascorrere dei bei momenti insieme, esserci conosciuti meglio tra amici e aver condiviso una bella esperienza, oltre che aver visitato dei bellissimi luoghi.

Camera 604:
Sara, Sara, Zoe

La camera 604 ringrazia Parigi per la bellissima vacanza che ci ha lasciato e per il buon inizio anno. Grazie ai monumenti, ai musei, alla compagnia e anche agli imprevisti. Ci siamo divertite molto e abbiamo imparato altrettanto. Abbiamo conosciuto anche persone nuove e fatto nuove esperienze. Grazie a chi ha organizzato questa avventura, anche se durata poco ricca di cose e soprattutto di tante camminate! Aspettiamo già l'anno prossimo.

Camera 635:
Arianna, Camilla e Maria

Dal nostro viaggio a Parigi portiamo via tantissimi ricordi che ci hanno arricchite e fatte crescere.

Ogni momento vissuto, ogni angolo esplorato ci ha regalato nuove emozioni. Il fatto di essere in gruppo ha reso tutto ancora più speciale, condividere risate, esperienze e scoperte ha reso questa avventura unica. Ogni giorno a Parigi è stato unico e ricco di opportunità. Questa esperienza ci ha insegnato a guardare il mondo con occhi diversi, e mi porterò sempre nel cuore la magia di questa città.

Ci è piaciuto molto anche il servizio della colazione in albergo, anche se la camera non era il massimo e il bagno troppo stretto!

Gessica:

Stare insieme ai ragazzi e accompagnarli in questo viaggio è stata un'esperienza. Sono stati giorni ricchi di risate, conversazioni varie e bei momenti ma a volte anche faticosi e stancanti. Poter stare con loro, ascoltarli, tirargli le orecchie quando serviva, divertirsi insieme e condividere questo viaggio è stata per me davvero una bella occasione. Oltre alla possibilità di visitare

Parigi, una città in cui non ero mai stata, durante questi giorni ho avuto modo di conoscere meglio alcuni dei ragazzi, e questo mi ha fatto molto piacere. Grazie quindi ai don, che ci hanno fatto da guida, e ai ragazzi che hanno partecipato. MERCI!

Marco:

Accompagnare i ragazzi a Parigi è stata un'esperienza dalle mille sfaccettature.

Stimolante: passare del tempo coi ragazzi ed avere a che fare con caratteri diversi ti aiuta a capirli meglio e a fare esperienza per il futuro.

Fantastica: la città è piena di storia ed è affascinante anche solo passeggiare.

Stancante: anche se in diversi accompagnatori doversi occupare di più di 80 ragazzi non è facile, poi camminate voi con il ritmo di Don Enrico, più di 50 km in 3 giorni!

“Siamo Noi della Corte dei Miracoli”



Un gruppo giovane, formato da circa quaranta ragazzi e ragazze, da Toscolano a Villanuova sul Clisi che ogni settimana si incontrano per cantare, ballare, recitare, discutere, condividere e soprattutto volare con la fantasia.

Questa è la Corte dei miracoli.

Ufficialmente la Corte nasce nell'ottobre 2007 dall'idea di un piccolo gruppo di Toscolano Maderno che, stanco di schemi e ambienti ormai superati, decidono di unirsi per creare qualcosa di nuovo; il gruppo poi si ingrandisce fino a raggiungere numeri che gli stessi ideatori non immaginavano neppure.

La Corte dei Miracoli vuole essere, fin dalla nascita, un ambiente aperto e libero dove i giovani possono

crescere e sperimentare sè stessi sia sul palcoscenico che nella vita quotidiana.

Numerosi progetti sono nati negli anni, da spettacoli più semplici a grandi musical, per lo più pensati per le famiglie, ma non solo.

In questi anni abbiamo avuto tanti ragazzi che con noi sono diventati adulti, ma che pur non potendo collaborare fisicamente, non mancano di esserci vicini e farci sentire il proprio affetto.

Siamo particolarmente grati all'Unità Pastorale S. Francesco d'Assisi che ci ospita in oratorio e ci sostiene nei nostri progetti.

Tra le mura del salone si sta provando per un nuovo spettacolo...rimanete sintonizzati!



Il ritorno della Compagnia dell'Amicizia

100 Walt Disney

LA COMPAGNIA DELL'AMICIZIA

Walt Disney diceva: “Tutti i sogni possono diventare realtà, se abbiamo il coraggio di inseguirli”

In una sera d'autunno è iniziato questo ennesimo, bellissimo sogno suggerito dai nostri ragazzi: rappresentare quattro riassunti delle sue fiabe. È stato molto difficile decidere quali tra le più belle, perché tutte sono belle e piene di emozioni e di messaggi.

In settembre si sono riaperte le iscrizioni al teatro, abbiamo ritrovato “vecchi attori” e “nuove promesse”. Ogni sabato pomeriggio siamo stati insieme, imparando nuovi copioni e rafforzato vecchie amicizie. I nostri attori si sono impegnati, le “maestre” come dicono i più piccoli



sono state indaffarate, stanche, senza voce, a volte demoralizzate per la paura di non farcela; ma sempre con il sorriso e tanta pazienza.

I mesi sono volati, le location erano pronte così come i costumi, che questa volta ci hanno richiesto molto impegno e fantasia.

Gli attori hanno imparato la parte, le cantanti le canzoni, le ballerine i movimenti.

È tutto pronto, si va in scena!

Come dice Belle: “Non c’è tempo per essere timidi, devi essere coraggioso ed audace”

Per allestire questo spettacolo tutti quelli che hanno partecipato e collaborato sono stati coraggiosi ed audaci, ma a volte anche sconfortati.

“Ma se si cade, l’uno rialza l’altro. Guai invece a chi è solo: se cade non ha nessuno che lo rialzi” (Ecclesiaste 4-10).

E questo è lo spirito del nostro straordinario teatro ed è un’esperienza che arricchisce... Arricchisce tutti, i giovani, i piccoli, e noi animatori.

E la sera del sabato siamo stanchi, storditi, ma contenti.

E quando siamo ai momenti finali, se qualche ragazzo ci dice: “Cosa facciamo la prossima volta?” la stanchezza sparisce, spazzata via da una incontenibile gioia!

Alcune delle nostre ballerine e attrici più grandi ci hanno scritto una lettera di ringraziamento che comincia con:

“Caro staff della compagnia dell’amicizia, noi attori vorremmo esprimere il nostro più sincero ringraziamento per la passione, la determinazione e l’entusiasmo che avete messo ogni sabato in questo spettacolo. È grazie al vostro impegno e alla vostra passione che ogni prova diventa speciale e che si crea un ambiente accogliente e ricco di valori umani. Il vostro impegno non passa inosservato... Siamo grati per il calore che trasmettete in ogni momento. Un ringraziamento speciale ad Andrea, PierAngelo e Giovanni che si sono occupati dell’audio, luci e occhio di buie. Alla nostra Marzia che con la sua severità, che nasconde il

contrasto con il suo cuore d’oro, ha seguito i recitati sollecitandoci ogni volta a metterci impegno e volontà per dare il meglio di noi. Alla nostra Raula che con un po’ di pazzia e tanto talento ci ha insegnato balletti che ci rimarranno nel cuore. A Silvia, la persona più paziente che abbiamo mai conosciuto, che ha messo tutto il cuore nei balletti. Alla nostra magnifica strepitosa grandiosa (avrei un’altra pagina di complimenti, ma andiamo oltre) Miryam!!! la persona che ci teneva più di tutti noi attori messi insieme a questo spettacolo ed alla sua buona riuscita... Grazie per messo l’anima in tutto quello che fai!!! A Teresa, Delia e Sonia che si sono occupate dei vestiti per mesi (infatti se eravamo tutti bellissimi è grazie a loro). Un ringraziamento al nostro Don che ci offre questo teatro e la sua importante presenza ad ogni prova nonostante la sua vita frenetica. Un ringraziamento speciale ad Enrica: il tuo impegno è fonte di ispirazione per tutti. Tu ci hai seguito con tanto amore e hai contribuito a rendere il nostro spettacolo speciale e indimenticabile... Grazie per tutto ciò che fai, per la tua disponibilità, per la tua capacità di farci sempre sentire parte di qualcosa di grande. Grazie a tutti, continuate a fare ciò che fate con lo stesso spirito che vi contraddistingue... La passione che avete è davvero speciale e noi vi ricorderemo sempre con affetto.

Grazie da tutti i piccoli e grandi attori della compagnia dell’amicizia.



Muoversi, muoversi ...

L'oratorio palestra di vita.

Aprite le porte a Cristo ... anzi SPALANCA-TELE, ammoniva con fervore papa Giovanni Paolo II ...

Aprite i cancelli dell'oratorio alle pantere rosa pensa più precisamente Don Daniel vedendole guizzare con felpato passo sulla centrale e maestosa scalinata dell'oratorio di Maderno: poi le accoglie a mani giunte dichiarando 'Chi canta prega due volte ma voi che frequentate la palestra dell'oratorio pregate tre volte'. L'Oratorio accoglie TUTTE le giovani di ogni anagrafica o percepita età.

In un nanosecondo le pantere, sia in versione normal che expert, si accomodano fianco a fianco sulle sedie disposte a 'C' proprio ai piedi dei muri perimetrali dell'ampio e polivalente salone che, da quando sono stati eseguiti i lavori di consolidamento, è stato possibile adibire anche a palestra. Possiamo con certezza affermare che le pantere con tutti i loro acrobatici virtuosismi svolgono gratuitamente i periodici collaudi statici del salone. Le pantere rosa sono sempre MOLTO indaffarate: chi a sfoggiare la nuovissima tuta, chi nel supervisionare i lacci delle nuove scarpette, chi nel mostrare il nuovo smalto per unghie o il nuovo materassino che si chiude a libro o si avvolge a tubo ... ogni occasione è buona per attizzare calorose discussioni ... un po' come i maschi quando si dividono in Ferraristi e McLarenisti. Tuttavia ciò che veramente esalta la pantera D.O.C.G. è la possenza e spettacolare vitalità di paraglossa, controglossa, traverso linguale ... insomma di tutta la magnificenza dei muscoli linguali che grazie alle ininterrotte sollecitazioni, soprattutto nell'iniziale fase di riscaldamento, esprime la sua superba tonicità. Sul più bello i cieli si aprono e la verbale frustata della domatrice Paola mette tutti in riga col suo canonico 'Dai, si comincia ... entro tre secondi vi voglio tutte ai vostri posti con gli addominali in tripla controversione!' Immediatamente si tronca quel gioioso cicaleccio ed il perentorio quanto autorevole comando mette in risonanza sinapsi e muscoli di ogni ordine e grado ... poi arriva il secondo set di comandi con le terrificanti parole d'ordine che rimbombano nel salone e riverberano sulle ampie vetrate ...HO DETTO... CÒ_ÒR_DI_NA_mento... Psssi-co-MOto-rio ... Un ostile pensiero disarticola i già precari equilibri e le già vacillanti certezze si sciolgono in un etereo Ohhhhhh Signûr vârdâ zò TÈ ... che MÈ vârdê sô. Dopotutto l'oratorio è SOPRATTUTTO luogo di pre-



ghiera e supplica con le quali ci affidiamo alle solide certezze dell'Altissimo.

La memoria, la MEMORIA ... non ricordo più dove l'ho messa !. Con questi ricorrenti e frequenti pensieri che rinforzano e fortificano l'autostima si prosegue la lezione, i ritmi sono sempre più serrati, le sequenze sempre più complicate, concatenate ed articolate, le figure sempre più misticamente ritorte, le braccia oscillano come affilate scimitarre, le ginocchia s'incuneano pericolosamente tra i gomiti, i piegamenti esplorano spazi sempre più asimmetrici, le gambe zompettano sempre più obliquamente con contrapposti slanci di mani che cercano certezze e solidi equilibri nella robustezza dei pilastri armati. La disciplina è ferrea, la sana anarchia, quella che potrebbe insaporire l'esistenza, è assolutamente bandita... perché se ti vede Kommander Paola ops se Lei ti squadra con i suoi semichiusi occhi può polverizzare anche l'ultimo grammo di autostima che gelosamente custodivi ed a cui ti affidavi nei frequenti momenti difficili. Una volta ho visto una pantera piangere dentro un pilastro... una scena straziante. Pensateci bene prima di iscrivervi al corso, soprattutto quello avanzato, dalle 17.30 alle 18.30 riservato alle pantere expert.

Nella nostra squadra normal che si esercita dalle ore 16.00 alle ore 17.00 ci sono anche fuoriclasse, che provengono da Svizzera e Germania: hanno alzato il livello tecnico e portato ancor più energia e simpatia al team.

Viva le pantere, normal, expert di ogni latitudine e longitudine.

Ed io ...? Beh come diceva quel Tizio ... *Io speriamo che me la cavo!*

Incontri

Tra le varie iniziative proposte ai nostri giovani animatori dell'oratorio, l'incontro con gli anziani della casa di riposo è stata quella che, fin dall'inizio, ha riscosso maggior successo, (a differenza di quello che io e Mara ci saremmo attesi).

Non è vero che i ragazzi sono superficiali, la società lo è, non è vero che sono insensibili, siamo noi a mostrare loro la nostra insensibilità. Tra loro ci sono carismi che abbiamo il dovere di cogliere e valorizzare, dobbiamo aprire loro delle finestre sul mondo perché

possano comprendere le rispettive vocazioni. Questi incontri sono delle finestre sul mondo, è bello osservare un novantenne che scherza con un quindicenne, ci sono 75 anni di differenza, 75 anni nei quali è cambiato il mondo, questi incontri arricchiscono, aprono gli orizzonti, curano le ferite e, come ha scritto Vanessa nell'articolo che segue, ci rendono più umani. Ricordiamoci di essere umani.

FRANCESCO AURIEMMA



Questa iniziativa non è una semplice assistenza a presone "immerse" nella solitudine. Per molti anziani, la visita di un ragazzo rappresenta un momento di gioia, un'occasione per riscoprire il piacere della compagnia.

Questo tipo di volontariato non solo aiuta gli ospiti della casa di riposo, ma arricchisce umanamente noi ragazzi. Quando si crea un legame intergenerazionale si incontrano tante storie e differenti punti di vista, motivo di crescita per i protagonisti dell'incontro.

Penso che questa iniziativa sia per noi ragazzi una preziosa occasione di crescita personale, oltre a renderci utili per la comunità, impariamo valori essenziali per gli uomini e le donne di domani: pazienza, empatia e ascolto.

Purtroppo, al giorno d'oggi, la nostra società corre troppo velocemente, e questa velocità appare quasi come un'imposizione, per questo è giusto fermarci, guardarci attorno e chiederci chi stiamo trascurando, tra questi ci sono gli anziani, i custodi della nostra storia, del nostro passato, assimilabile solo attraverso i loro ricordi, le loro esperienze, e come possono raccontarci il passato, possono insegnarci ad affrontare il futuro. Questa nuova esperienza mi rende entusiasta, mi auguro che questo entusiasmo sia reciproco e lasci un segno in entrambi i cuori, perché anche un cuore vissuto merita di essere amato.

VANESSA BERTELOTTI

Il lavoro del nostro Gruppo Caritas

Come di consuetudine ogni anno vogliamo farvi partecipare del lavoro all'interno del nostro gruppo. Anche se siamo poche persone ci impegniamo costantemente per questa missione caritatevole che oltre a renderci utili è anche fruttuosa e ci consente di poter aiutare la parrocchia e di sostenere azioni e progetti al di fuori di essa.

Ricordiamo che la nostra sede è presso l'oratorio di Maderno, aperta ogni martedì dalle 14 alle 17 e da alcuni anni, vista l'abbondanza del materiale che ci viene donato, è aperto il sabato e la domenica un mercatino presso la canonica in piazza a Maderno.

Così, nel 2024 abbiamo realizzato una soddi-

sfacente somma e precisamente euro 4.800 in sede.

Caritas e euro 12.300 al mercatino. Quanto raccolto, oltre a sostenere alcune necessità parrocchiali, l'abbiamo destinato per euro 1.500 alla mensa Menni di Brescia che distribuisce ogni giorno un pasto caldo a persone indigenti, euro 4.000 per 2 progetti proposti dalle sorelle della Misericordia per l'ampiamiento di un centro di assistenza medica in Burundi e il rifacimento del tetto nella loro missione in Angola e 900 euro per adozioni a distanza.

Ringraziamo tutta la Comunità per la collaborazione e la fiducia accordataci; insieme possiamo fare gesti di carità e condividere la gioia del dono.

50 Anni di Caritas Diocesana *“Poveri Noi”*

IL GRUPPO CARITAS DELL'UNITÀ PASTORALE

Presso l'oratorio di Castegnato sabato 14 dicembre 2024, si è svolto l'incontro annuale delle Caritas parrocchiali.

Il titolo in questa edizione è stato: 50 ANNI DI CARITAS IN POCHE PAROLE: “POVERI NOI”

L'incontro, molto partecipato, è stato aperto dal nostro Vescovo Pierantonio Tremolada, che tra le altre cose ha rimarcato l'importanza di CARITAS nella sua funzione di aiuto e sostegno costante e capillare nei confronti dei più poveri e disagiati, presenti sia nel nostro territorio che in quello internazionale.

Coloro che operano nella Caritas sono testimoni attivi della Carità e attraverso la loro opera offrono esempi di autentica Fede perché il segreto di Caritas è espressione diretta dell'amore di Cristo, quell'amore che ci spinge verso l'altro e anima l'identità di Caritas con una spinta preferenziale verso i poveri.

È poi seguito l'intervento di Nunzia Vallini, giornalista e Direttore del Giornale di Brescia, che ha elencato le numerose povertà che affliggono oggi la nostra società.

La più evidente rimane sempre quella economica che

negli ultimi tempi si è pure aggravata in conseguenza alla pandemia e delle guerre, ma esistono oggi tante altre povertà che toccano un po' tutti indipendentemente dalla condizione sociale: si tratta di povertà educativa, di povertà affettiva, di povertà culturale, di povertà ambientale, politica, povertà per la mancanza di un senso alla propria vita.

Ed è proprio per questo che oggi in definitiva possiamo ritrovarci in molti a dire “Poveri Noi”.

“Poveri noi” perché di fatto nessuno è così povero da non avere nulla da donare ma allo stesso tempo, nel nostro vivere quotidiano, nessuno è così ricco da non aver nulla da chiedere.

E questo ragionamento ci porta ad essere consapevoli che senza un vero e sincero dialogo fraterno siamo tutti in balia delle tante povertà che affliggono il nostro tempo e la nostra società.

La nostra missione in quanto Caritas è allora quella di contribuire e creare gruppi di fraternità e tramite il nostro operare fattivo e creativo guardare avanti con sguardo fiducioso e coraggioso animati dalla speranza e dalla Fede riconoscendoci poveri in mezzo ai poveri.

DARE

NON CI È
RIMASTO PIÙ
NULLA DA DARE!

POTREMMO
ANCORA
DARE...



...UN SORRISO

...UNA MANO

UNA FETTA DI TEMPO

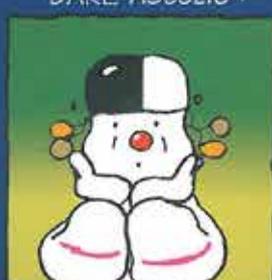
DARE UN'IDEA



...UNA SPINTA



DARE ASCOLTO /



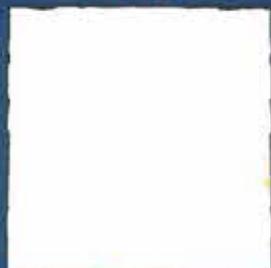
CONFI... DARE



DARE FIDUCIA



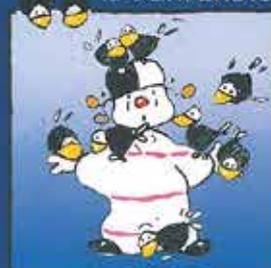
DARE SPAZIO



...NOTIZIE



DARE
IL BENVENUTO



DARE CORAGGIO



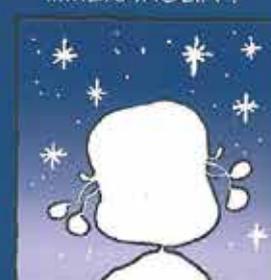
CIÒ CHE SO FARE



DARE IMPORTANZA



...MERAVIGLIA !



DARE UNA CAREZZA



UNA NECESSITÀ,
UN DESIDERIO



E... MILLE GRAZIE !!



NON SAPEVO
DI ESSERE
COSÌ RICCO!!



Kostner W

Gibi e Doppia
di Walter Kostner

DISPENSA SOCIALE

Donare il cibo per evitare sprechi ed esprimere comunitariamente il senso della condivisione.

“**D**ispensa sociale”: due parole che racchiudono un intento profondo e fortemente sentito dall’Amministrazione Comunale a favore della collettività tutta, abbienti e meno abbienti.

La “dispensa sociale” nasce in sinergia con Cauto Cooperativa e associazione Mare Mosso, con l’intento di sostenere con l’erogazione gratuita di derrate alimentari e non, persone che, a causa di redditi bassi e situazioni particolari, si trovano in un momento di disagio.

L’intento ha preso con il tempo, sul nostro territorio, una forma più ampia, cercando di arrivare alla popolazione tutta, perché, oltre a sostenere le persone in difficoltà, è fondamentale curare la cultura che il cibo non va sprecato e laddove non viene venduto, per motivi legati prettamente a scadenze ravvicinate, può essere donato e non buttato.

Tutto questo è stato ed è possibile attuarlo grazie alla collaborazione da parte di volontari, privati cittadini, associazioni che, aderendo a un Patto di



Collaborazione con l’amministrazione comunale, hanno scelto di offrire il proprio tempo e le proprie energie per far sì che la “dispensa sociale” sia preparata e distribuita con cadenze regolari, garantendo discrezione, professionalità e dignità delle persone che vi accedono.

La “dispensa sociale” dunque non è solo distribuzione di alimenti, ma è compartecipazione, è sostegno, è accoglienza. È mettersi al servizio dell’altro per garantire a tutti il diritto al cibo.

La lotta allo spreco diventa così uno strumento educativo, di inclusione sociale e solidarietà alimentare.

Le relazioni che si creano intorno al cibo, dagli organizzatori, ai volontari ed agli utenti, diventano legami forti ed il puro aiuto materiale non è più fine a sé stesso ma parte di un senso di collettività e di condivisione.



La Sacra famiglia di Nazareth protegga le coppie di sposi della nostra Unità Pastorale

EC

Domenica 29 Dicembre 2024 cadeva la domenica della Sacra Famiglia di Nazareth e, nella Chiesa parrocchiale di Toscolano, rispolverando una bella tradizione di tutta la nostra Unità Pastorale e unendo le forze in un'unica celebrazione, la comunità ha omaggiato le coppie che quest'anno hanno raggiunto importanti traguardi nel loro cammino matrimoniale. Questo ha permesso di vivere una domenica di profonda emozione e spiritualità con al centro le famiglie che desideravano celebrare insieme questa realtà che illumina il cammino cristiano.

La celebrazione è stata vissuta in un'atmosfera di gioia condivisa e preghiera sincera. Le coppie, con anni di vita insieme che spaziavano dai 5 ai 60 anni (!) di matrimonio, hanno partecipato con entusiasmo e sincero amore, quell'amore che si trasforma, ma che resiste al tempo e alle sfide della vita.

Le letture, sapientemente legate agli aspetti che la Scrittura Sacra dedica alla famiglia e alla fede di essere figli di Dio (Anna e Samuele; *1 Sam 1, 20-22. 24-28 e 1 Gv 3, 1-2. 21-24*) sono culminate con la lettura del Vangelo di Luca e la vita di Gesù fanciullo che cresce all'interno della famiglia di Maria e Giuseppe (Ritrovamento di Gesù al Tempio, *Lc 2, 41-52*). Le preghiere si sono concentrate sull'importanza della famiglia come pilastro della comunità e come luogo in cui si sperimenta l'amore di Dio. Si è pregato per tutte le coppie e i figli, affinché queste

famiglie siano sempre illuminate dall'esempio della Sacra Famiglia di Nazareth.

A conclusione della celebrazione, dopo la foto di rito, un (ottimo!) rinfresco è stato offerto a tutti i partecipanti. L'evento, preparato con cura dai volontari parrocchiali, è stato l'occasione per continuare i festeggiamenti in un clima di fraternità e condivisione. Tra brindisi, sorrisi e ricordi, le coppie hanno avuto modo di raccontare aneddoti della loro vita insieme e di ricevere gli auguri della comunità.

La festa della Sacra Famiglia dell'Unità Pastorale è stata dunque non solo un momento di preghiera e celebrazione, ma anche un'occasione per rafforzare i legami di amicizia e sostenere il valore della famiglia come luogo di amore e fede. Una giornata che rimarrà nel cuore di tutti i partecipanti, come esempio di quanto sia prezioso celebrare, insieme e davanti al Signore, i momenti importanti della vita.



La Famiglia

DON MARCO

In tempi in cui il matrimonio è contestato da tutte le parti, addirittura demolito, specie in quelle nazioni nelle quali le legislazioni civili concedono con tutta facilità il divorzio a chi lo desidera, sarà bene ricordare ai cristiani la legge fondamentale dell'indissolubilità del matrimonio. Essa deriva dalla natura stessa dell'amore coniugale. Violarla è lo stesso che scalzare le basi della società e provocare una lunga serie di drammi, gli uni più dolorosi degli altri. La famiglia è innanzi tutto la palestra in cui allenarsi insieme per scoprire e fare la volontà di Dio. Il cammino va fat-

to insieme, nonostante le contraddizioni e le fatiche, l'essenziale è aiutarsi ad attuare ciò che il Signore ci suggerisce. La famiglia non è semplicemente una necessità per la specie, o una tradizione culturale o un modo per sistemarsi nella vita. Essa è una vocazione, cioè una precisa chiamata al Signore. L'essere figlio, genitore, nonno è assai più di una ruota che gira: è il modo in cui normalmente il Signore ci raggiunge nel quotidiano, ci stimola a crescere, ci educa alla corresponsabilità, ci introduce nell'esperienza della chiesa. La famiglia cristiana non può diventare la tana dell'e-

goismo, non può rinchiudersi al suo interno, dimenticando le necessità degli altri. Le difficoltà ci sono per tutti: non esistono né genitori, né figli perfetti, ma sono proprio le difficoltà ad aiutarci a lottare contro l'egoismo dilagante. Una famiglia che vive secondo la volontà di Dio va alla Messa, santifica le feste, educa i figli alla fede, anche Maria e Giuseppe costruivano la loro famiglia mettendo il Signore al primo posto. Impariamo ad amare la famiglia e questo significa:

- stimarne i valori e promuoverli
- individuare i pericoli e i mali che la minacciano
- lavorare per superarli
- ridare alla famiglia di oggi, tanto spesso tentata dallo sconforto e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia nella missione che Dio le ha affidato!

Preghiamo affinché tutte le famiglie cristiane trovino l'armonia e il calore della casa di Nazareth.



Rinnovo del mandato ai ministranti e vestizione dei Chierichetti piú piccoli

DOMENICA 24 NOVEMBRE durante la Santa Messa delle 18,30 a Maderno, presieduta da don Daniel, i chierichetti piú piccoli hanno ricevuto il Mandato e i piú grandi lo hanno rinnovano.

In questa Domenica si sono rinnovati gli impegni di noi Ministranti, noi chierichetti, al servizio dell'Altare, dei numerosi Altari della nostra Unità Pastorale San Francesco D'assisi.

Prima della Celebrazione Eucaristica vespertina delle 18,30 nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Maderno ci siamo preparati non solo per rendere piú

'liturgica' possibile la santa Messa, ovvero piú bella agli occhi di Dio e nostri, piú partecipata da tutti; ma quella sera noi chierichetti piú grandi avevamo una felicità in piú nel nostro cuore: non solo quella di servire Gesù al suo Altare, ma anche la gioia della Vestizione dei nuovi chierichetti piú piccoli.

In fila, sempre in ordine, in processione, i nuovi chierichetti sono usciti insieme ai piú grandi dalla sacrestia, in tunica rossa e la 'cottina' piegata sul braccio sinistro, la vestina bianca che avrebbero indossato piú tardi durante il rito della Vestizione, aiutati dai Ministranti piú grandi.



Un'emozione antica di anni di servizio per i più grandi, ma che si rinnova ogni volta, vissuta in comunione di cuore con i genitori dei chierichetti 'nuovi' come frutto di un impegno verso la Comunità nel nome del Signore, nella semplicità e nella costanza del servizio.

Prima del Covid si contavano più di cento Ministranti in tutta l'Unità Pastorale; attualmente, tra chi è costante nel servizio e chi serve saltuariamente, siamo una cinquantina tra tutte le Parrocchie dell'UP.

Non ci sentiamo sconfitti in quanto dimezzati nel numero: considerando il calo delle nascite e la diminuita frequenza dei genitori giovani alla santa Messa domenicale, è bene seminare con chi c'è e si impegna, senza nostalgie fuori luogo.

Anzi, don Daniel è andato al contrattacco: ha promosso la nascita di un nuovo gruppo speciale di Ministranti, una decina di giovani tra quelli più grandi: il GRUPPO MINISTRANTI SAN LUIGI, in onore del patrono dei giovani cattolici, riesumando anche uno standando che attualmente è in restauro presso le suore Visitandine nel convento di clausura di Salò.

Il Gruppo si è dotato di uno statuto ed è aperto ai ragazzi delle scuole superiori che prestano Servizio all'Altare nelle varie Parrocchie: lo scopo è di offrire tempi e spazi d'incontro, condivisione, partecipazione, formazione e aiuto ai ragazzi e bambini più piccoli.

Una scommessa: sì, proprio in anni in cui si fa fatica a sognare un mondo migliore e perfino a credere che Gesù sia ancora interessato a noi.



47 ° Giornata per la Vita

IL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



«Trasmettere la vita, speranza per il mondo. “Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita”. (Sap 11, 26)».

1. Perché credere nel domani?

Come nutrire speranza dinanzi ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere? Questa grande “strage degli innocenti”, che non può trovare alcuna giustificazione razionale o etica, non solo lascia uno strascico infinito di dolore e di odio, ma induce molti – soprattutto i giovani – a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli.

2. Si può fare a meno della speranza?

Gli esiti di tali atteggiamenti, umanamente comprensibili, pongono numerosi interrogativi. Quale futuro c’è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all’educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita di oggi e di domani? Il riconoscimento del “diritto all’aborto” è davvero indice di civiltà ed espressione di libertà? Quando una donna interrompe la gravidanza per problemi economici o sociali (le statistiche dicono che sono le lavoratrici, le single e le immigrate a fare maggior ricorso all’IVG) esprime una scelta veramente libera, o non è piuttosto costretta a una decisione drammatica da circostanze che sarebbe giusto e “civile” rimuovere? Quale futuro c’è per un mondo dove si preferisce percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie e delle cause di conflitto? La logica del “se vuoi la pace prepara la guerra” riuscirà a produrre equilibri stabili e armonia tra

i popoli e tra gli stati, oppure, come spesso è accaduto in passato, le armi accumulate – al servizio di interessi economici e volontà di potenza – finiranno per essere usate e produrre morte e distruzione? Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all’utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all’imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte.

3. La trasmissione della vita, segno di speranza

La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro; ciò vale non solo per le nuove generazioni: “Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere” (SnC 9). Una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria può avere un domani. In quanto credenti, riconosciamo che “l’apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore” (ibid.) Tutti condividiamo la gioia serena che i bambini infondono nel cuore e il senso di ottimismo dinanzi all’energia delle nuove generazioni. Ogni nuova vita è “speranza fatta carne”. Per questo siamo vivamente riconoscenti alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e incoraggiamo le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli. È urgente “rianimare la speranza” in questo particolare campo dell’esistenza umana, tanto decisivo per l’avvenire: “il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro a ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza” (SnC 9).

4. Pochi figli, troppi “pets”

Nel nostro Paese, come in molti altri dell’occidente e del mondo, si registra da anni un costante calo delle nascite, che preoccupa per le ricadute sociali ed economiche a lungo termine; alcune indagini registrano

anche un vistoso calo del desiderio di paternità e maternità nelle giovani generazioni, propense a immaginare il proprio futuro di coppia a prescindere dalla procreazione di figli. Altri studi rilevano un preoccupante processo di “sostituzione”: l’aumento esponenziale degli animali domestici, che richiedono impegno e risorse economiche, e a volte vengono vissuti come un surrogato affettivo che appare assai riduttivo rispetto al valore incomparabile della relazione con i bambini. Tutto ciò è in primo luogo il risultato di una profonda mancanza di fiducia, che invece costituisce l’ingrediente fondamentale per lo sviluppo della persona e della comunità; esso viene pregiudicato dall’angoscia per il futuro e dalla diffidenza verso le persone e le istituzioni. La “perdita del desiderio di trasmettere la vita” ha anche altre cause: “ritmi di vita frenetici, timori riguardo al futuro, mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, modelli sociali in cui a dettare l’agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni” (ibid.).

5. La rinuncia ad accogliere la vita

Dobbiamo poi constatare come alcune interpretazioni della legge 194/78, che si poneva l’obiettivo di eliminare la pratica clandestina dell’aborto, nel tempo abbiano generato nella coscienza di molti la scarsa o nulla percezione della sua gravità, tanto da farlo passare per un “diritto”, mentre “la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo” (Dignitas infinita 47). Per di più, restano largamente inapplicati quelle disposizioni (cf. art. 2 e 5) tese a favorire una scelta consapevole da parte della gestante e a offrire alternative all’aborto. Occorre pertanto ringraziare e incoraggiare quanti si adoperano “per rimuovere le cause che porterebbero all’interruzione volontaria di gravidanza [...] offrendo gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto” (L. 194/78, art. 5), come i Centri di Aiuto alla Vita, che in 50 anni di attività in Italia hanno aiutato a far nascere oltre 280.000 bambini.

6. Genitori nonostante tutto

Va infine considerato un altro fenomeno sempre più frequente, quello del desiderio di diventare genitori a qualsiasi costo, che interessa coppie o single, cui le tecniche di riproduzione assistita offrono la possibilità di superare qualsiasi limitazione biologica, per ottenere comunque un figlio, al di là di ogni valutazione morale. Osserviamo innanzitutto che il desiderio di trasmettere la vita rimane misteriosamente presente nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Le persone che avvertono la mancanza di figli vanno accompagnate a una gene-

ratività e a una genitorialità non limitate alla procreazione, ma capaci di esprimersi nel prendersi cura degli altri e nell’accogliere soprattutto i piccoli che vengono rifiutati, sono orfani o migranti “non accompagnati”. Questo ambito richiede una più puntuale regolamentazione giuridica, sia per semplificare le procedure di affidamento e adozione che per impedire forme di mercificazione della vita e di sfruttamento delle donne come “contenitori” di figli altrui.

7. L’impegno di tutti per la vita

L’impegno per la vita interpella innanzitutto la comunità cristiana, chiamata a fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti. La Chiesa deve anche promuovere “un’alleanza sociale per la speranza, che [...] lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo” (SnC 5). Un’alleanza sociale che promuova la cultura della vita, mediante la proposta del valore della maternità e della paternità, della dignità inalienabile di ogni essere umano e della responsabilità di contribuire al futuro del Paese mediante la generazione e l’educazione di figli; che favorisca l’impegno legislativo degli stati per rimuovere le cause della denatalità con politiche familiari efficaci e stabili nel tempo; che impegni ogni persona di buona volontà ad agire per favorire le nuove nascite e custodirle come bene prezioso per tutti, non solo per i loro genitori. Tale alleanza può e deve essere inclusiva e non ideologica, mettendo insieme tutte le persone e le realtà sinceramente interessate al futuro del Paese e al bene dei giovani: se la questione della natalità dovesse diventare la bandiera di qualcuno contro qualcun altro, la sua portata ne risulterebbe svilita e le scelte relative sarebbero inevitabilmente instabili, soggette a cambi di maggioranza o agli umori dell’opinione pubblica.

8. L’aiuto di Dio, “amante della vita”

La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell’universo da lui creato e sostenuto nell’esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina. Confidiamo pertanto nella grazia particolare di questo anno giubilare, che porta il dono divino di “nuovi inizi”: quelli che il perdono offre a chi è prigioniero del suo peccato; quelli che la giustizia porta a chi è schiacciato dall’iniquità; quelli che la speranza regala a chi è bloccato dalla disillusione e dal cinismo.

Anche se Dicembre è ormai lontano ci piace ricordare questi momenti importanti per la nostra piccola comunità

È quasi magia, Santa Lucia!

EVA ZENI

Un evento rievocativo per piccoli e grandi in attesa della magica notte di Santa Lucia Galeotta fu la riunione per la realizzazione degli eventi natalizi a Gardone Riviera e chi la indisse...

È così che a fine agosto 2024, a Supiane, due compaesane hanno avuto una visione: una festa in onore di Santa Lucia, la Santa per eccellenza del periodo che precede il Santo Natale, la pia donna che è amabilmente rappresentata in un affresco della piccola chiesetta dedicata a San Rocco.

In realtà per le due donne si è trattato di un *déjàvu*. Infatti per chi, di Supiane come loro, è cresciuto negli anni '80 e '90 sotto la guida spirituale di Don Ottorino Castellini e sua sorella Graziella, la festa di Santa Lucia è stata

per molto tempo la regina delle feste per bimbi grandi e piccoli. In quell'occasione sono sempre stati organizzati giochi e laboratori in attesa della notte in cui, accompagnata dal suo fedele asinello, la Santa avrebbe compiuto il suo magico viaggio per realizzare i desideri dei piccoli.

Sulla scorta di quei ricordi, il 7 dicembre ha avuto quindi luogo la prima edizione di "È quasi magia, Santa Lucia!". Si è trattato di un pomeriggio in cui i bambini e le loro famiglie, allietati dai canti del coro della Scuola Parrocchiale di Musica "Associazione Corale Santa Cecilia" di Toscolano Maderno, hanno potuto scoprire le bellezze del borgo di Supiane, attraverso un percorso circolare in cui sono stati allestiti vari laboratori artistici, giochi di squadra, un angolo



per le letterine da portare al rifugio dell'asinello, un punto ristoro e una "someggiata" seduti su un antico calesse trainato dall'adorabile asinello di Santa Lucia. La festa si è conclusa con un momento di preghiera e riflessione sulla figura della Santa presieduto da don Daniel nella bellissima chiesetta di San Rocco.

L'evento che ha raccolto il favore e l'apprezzamento degli avventori è stato per chi l'ha organizzato il vero dono di Santa Lucia. Infatti attraverso la sua lunga realizzazione, che ha visto impegnate persone provenienti da realtà e luoghi diversi, ha fatto sì che la comunità

di Supiane abbia rafforzato i propri legami e si sia arricchita di nuove amicizie, ponendo verosimilmente le basi per future entusiasmanti edizioni di questa festa.



Festa dei Santi Martiri Fabiano e Sebastiano Chiesa di Fasano Sopra

Ai Santi Fabiano e Sebastiano, la cui memoria si celebra il 20 gennaio, è dedicata la piccola Chiesa di Fasano Sopra, edificata intorno al 1570 e sottoposta ad un ultimo significativo restauro nel 1994.

All'interno, la bella pala dell'altare raffigurante la Madonna venerata dai due Santi risale alla fine del 1500, mentre gli affreschi della volta, che rappresentano la vita della Madonna, sono del Settecento.

Ai due Santi, particolarmente cari alla comunità di Fasano Sopra, viene riservata una festa solenne la terza o la quarta domenica del mese.



E la tradizione continua...

Oggi, 26 gennaio 2025 la Chiesetta di Fasano Sopra ha raccolto numerosi fedeli per la consueta celebrazione solenne in onore dei due Santi.

La Santa Messa, officiata dal nostro Parroco Don Roberto, ha fatto sì che ci sentissimo tutti profondamente uniti nell'osannare i nostri Santi.

Grazie, Don Roberto, per le belle e preziose parole che hanno raggiunto i nostri cuori e nutrito le nostre anime e un grazie di cuore per sostenere le nostre tradizioni religiose.

Un tempo, per l'occasione, le strade di Fasano Sopra venivano adornate con archi e cespi di alloro arricchiti con fiori di carta colorati pazientemente preparati nel tempo dalle donne del Paese...

I fiori annunciano l'avvicinarsi della primavera e da qui l'antico proverbio dialettale:

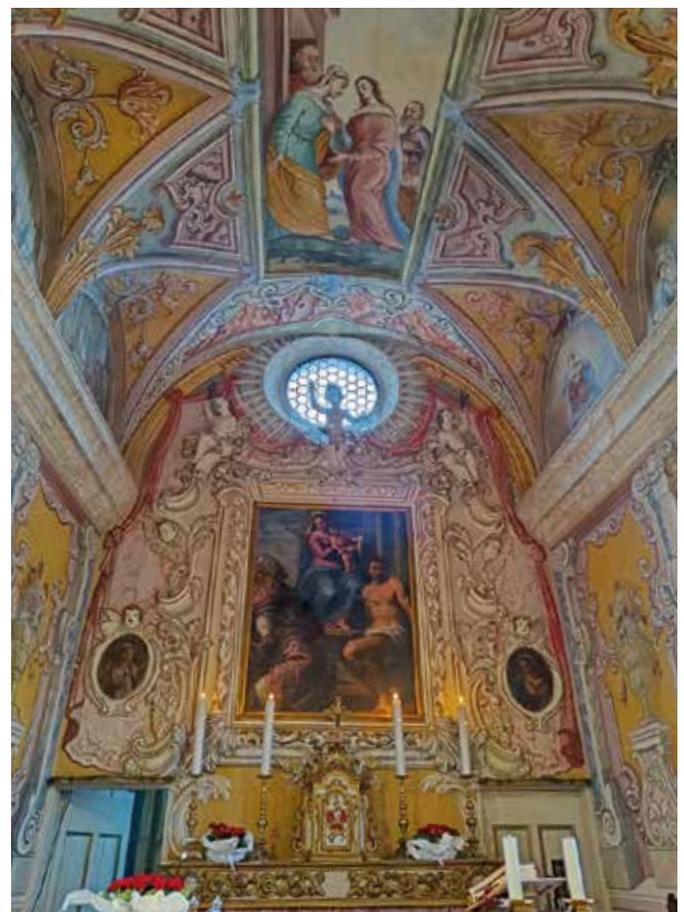
“A San Bascià co la viola en ma” (A San Sebastiano con la viola in mano).

Ora gli ornamenti sono molto più limitati, ma sempre capaci di suscitare tanto stupore e contribuire a rendere più gioiosa la nostra festa, tradizione delle nostre “radici” che ci impegneremo a tutelare e tramandare alle future generazioni.

Una merenda conviviale presso la casa di un fedele ha concluso piacevolmente la giornata.

Le foto qui pubblicate sono state realizzate da Marilisa Moniga per condividere la bellezza della nostra piccola Chiesa.

*L'appuntamento al prossimo anno,
sempre più numerosi!*



La Cappella del Crocifisso

LETIZIA ERCULIANI

Sul lungolago di Maderno, accanto all'ex Istituto di Padre Piamarta, (Artigianelli), sorge una cappella, una struttura architettonica simile ad una piccola torre, in posizione più elevata rispetto alla casetta che le è stata costruita accanto e che pare formare un corpo unico con essa.

Il manufatto è delimitato da **un arco costituito da pietre bugnate**, provenienti, con qualche aggiunta, da un portale secentesco. Questa struttura, molto diffusa nell'arte romana, medievale e soprattutto rinascimentale, dona armonia al tempietto e introduce alla sacralità del luogo in cui è venerata la statua del Crocifisso.

La soglia della cappella, di linea arrotondata ma purtroppo rovinata da alcune sbrecciature e solcata da consistenti crepe, contribuisce ad attribuire la datazione del tempietto al secolo XVIII o agli inizi del XIX (i modelli artistici di un secolo venivano, in passato, ripresi talvolta in epoche posteriori), perché lo stile dell'epoca privilegiava, in determinate costruzioni, un andamento sinuoso rispetto a quello lineare.

All'interno del luogo sacro, per circa un terzo della sua altezza, si elevano due elementi murari, uno più alto dell'altro, ma uniti in modo da formare un corpo unico. Essi costituiscono il basamento al di sopra del quale viene offerta alla venerazione dei fedeli la statua del Crocifisso.

L'immagine di Cristo, scolpita a grandezza naturale, è caratterizzata dalla notevole armonia delle forme e dalla espressione intensa e meditativa, soffusa di dolcezza, del volto del Figlio di Dio.

In passato sono stati effettuati sulla statua interventi inadeguati, evidenziati soprattutto dalle pesanti dipinture rosso sangue che caratterizzano il viso di Gesù, il costato, le mani, le ginocchia, e dalle tonalità cromatiche artificiose delle ciglia e della corona di spine. Nel complesso, però, **l'opera è ammirevole**, soprattutto per l'aura di serenità che spira dalla figura di Cristo e dalla espressione del suo viso, atteggiato ad un mite abbandono alla volontà del Padre e a un tenero, dolcissimo amore per tutte le creature.

È difficile stabilire l'epoca in cui la statua è stata scolpita: un elemento che può indirizzarci ad una datazione è costituito dal fiocco del perizoma, rigonfio e sovrabbondante, caratteristico di analoghe sculture settecentesche. A questo particolare possiamo aggiungere la forma del cartiglio dai bordi arrotondati, collocato sopra il capo di Cristo e caratterizzato dalla scritta I.N.R.I. (Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum). Questi due aspetti del manufatto inducono a



confermare l'attribuzione dell'immagine scultorea e del piccolo luogo sacro suggerita dalla linea della soglia. Il cancello di ferro battuto che racchiude il tempietto presenta alcuni interessanti elementi decorativi, soprattutto alla base e nella parte superiore; la sua linea, elegante ed armoniosa, permette di attribuirne la produzione ad un'epoca contemporanea all'edificazione della cappella.

La prima testimonianza indiretta relativa all'edificio devozionale è un semplice documento presente nell'Archivio Comunale di Maderno:

la denuncia di un furto nella cassetta della cappella del Santo Crocifisso, nella contrada del Rivellino, avvenuto il 2 settembre 1829. Il ladro fu avvistato da due cittadini di Maderno, ma, scorgendo i testimoni, fuggì e non poté quindi essere arrestato. Questo fatto spiacevole riveste per noi un'importanza storica, perché attesta l'esistenza della cappella almeno dal 1829, anche se essa era stata sicuramente costruita alcuni decenni prima.

Una citazione importante relativa alla devozione religiosa è contenuta nel *"Ragguaglio della vita, morte e miracoli di S. Erculiano"* (Tipografia Apollonio, Brescia, 1861) di don Andrea Setti. Il sacerdote, riguardo all'epidemia di colera nel 1836, scrive: "Il venerdì 22 Luglio (1836) è proposta da alcuni Divoti e tosto



eseguita dal venerando Clero e dall'intera popolazione veramente compunta la processione della *Via Crucis* disposta per Stazioni lunghezza il Rivellino sino al S. Crocifisso". **"Rivellino"** era il nome antico dell'attuale lungolago.

Nel volume *"Borghi, ville e contrade"*, di Belotti, Foglio, Ligasacchi, "Quaderni dell'Ateneo di Salò N. 1- Litografia Grafica 1996" leggiamo che **la cappella è citata nelle Petizioni d'Estimo del 1815-41 e nell'Inventario delle strade montane di Maderno 1837-73.**

Un'informazione molto interessante mi è stata fornita qualche anno fa dal geometra Gianfranco Ligasacchi, il quale mi ha riferito che la zona nella quale attualmente sorge il piccolo edificio sacro era indicata nel **Catasto Napoleonico**

del 1811 come proprietà dell'eredità giacente di Cristoforo Benamati, deceduto il 4 luglio 1799. In altre ricerche da lui effettuate risulta quanto segue: "Nel Catasto del **Regno Lombardo-Veneto del 1852** la cappella non c'è, mentre è **disegnata nella mappa del Regio Catasto del 1898**. Però nella *Tavola di classamento* del Catasto Lombardo-Veneto del 1834, il mappale 823 (quello in cui sorge la cappella) è un *aratorio vitato* posseduto da *Avanzini Teodoro e Paolo fratelli q. Cristoforo* ("quondam" del fu Cristoforo), livellari

al legato Benamati di Maderno nella contrada del Santo Crocefisso, per cui possiamo dire con sicurezza che **la cappella, che ha dato il nome alla contrada, è anteriore al 1834**, e questo concorda sia con la dichiarazione del 1829 che con la processione del 1836. La mancanza della cappella nella mappa del Catasto del 1852 si può spiegare con i tempi lunghi richiesti per gli aggiornamenti”.

Queste notizie sono assai importanti, soprattutto perché il nome di Cristoforo Benamati ed i riferimenti alla sua eredità potrebbero aprire uno spiraglio di luce sull'origine della cappella, sui suoi committenti e sulla motivazione che li ha indotti ad innalzare questo piccolo monumento. Premetto che le deduzioni alle quali sono giunta sono soltanto ipotesi e come tali devono essere considerate, anche se esse sono ragionevoli e avvalorate da documenti.

Cristoforo Benamati, sacerdote e insigne benefattore di Maderno, nel suo testamento del 17 giugno 1799 aveva costituito come suoi eredi fiduciari don Antonio Panzoldi, parroco di Maderno, il notaio dottor Giuseppe Sgraffignoli e il fabbricante di carta Giacomo Andreoli, ai quali era legato da profondi sentimenti di stima e di amicizia.

I tragici eventi successivi alla Rivoluzione Francese ed alla costituzione della Repubblica Cisalpina avevano portato il dottor Sgraffignoli, nella primavera del 1797, alla condanna da parte dei rivoluzionari, perché, come notaio e vicario di Maderno (responsabile, cioè, di una magistratura municipale che trattava le cause civili), era rimasto fedele alla Repubblica di Venezia. Egli, perciò, per evitare la pena di morte, dovette fuggire esule in Germania; fra il 1797 e il 1802; rientrò per breve tempo in Italia, ma in seguito alla vittoria napoleonica a Marengo (14 giugno 1800) e al ritorno della dominazione cisalpina, fu costretto a riprendere la via dell'esilio. Soltanto in seguito all'amnistia napoleonica del 23 agosto 1802, poté essere liberato e rientrare definitivamente in possesso dei propri beni e dei propri diritti.

Questa digressione storica è necessaria per ipotizzare che il sacerdote Benamati o il parroco Panzoldi, per

iniziativa personale, o forse in accordo con il signor Andreoli, abbiano innalzato la cappella durante l'esilio dello Sgraffignoli per invocare la protezione divina su di lui, oppure che lo Sgraffignoli stesso, dopo la sua liberazione, abbia voluto esprimere la sua riconoscenza a Dio per averlo aiutato in momenti assai difficili offrendogli il tempietto come un segno tangibile di ringraziamento, unito alla richiesta di protezione su di sé e su tutti i pescatori e i viandanti che percorrevano la strada del Rivellino.

La riflessione sulle vicende sopra esposte, insieme con l'aspetto architettonico della cappella e con l'armonia degli elementi che la compongono, avvalorano l'ipotesi che la sua edificazione sia da attribuire ad una persona non solo religiosa, ma anche colta e benestante.

Il piccolo luogo sacro, molto decoroso e ordinato nei tempi passati, dal 2020 a causa del tempo inclemente e della pandemia successiva, era in gravi condizioni di disordine, sporcizia e abbandono.

Il 18 luglio 2020 è stato restituito all'aspetto dignitoso che gli compete e che ne fa un esempio di devozione, di spiritualità e di storia della comunità madernese.

Dal marzo 2021, prima per la Settimana Santa e successivamente nel tempo liturgico pasquale fino alla domenica di Pentecoste, durante la persistente pandemia del Coronavirus, **la statua del Crocefisso è stata esposta sopra l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Maderno.** Questo atto devozionale, simbolica continuazione della *Via Crucis* del 1836, ha contribuito a stabilire **un ulteriore collegamento con la fede dei nostri antenati**, nell'affidamento a Dio per la liberazione dalla vicenda dolorosa che ha colpito tutta l'umanità.

Ora la pandemia è sostanzialmente scomparsa, grazie all'aiuto divino ed alle cure mediche, ma il mondo è ancora travagliato da malattie, guerre e violenze. Anche se oggi la cappella non costituisce più la meta di pratiche devozionali, possiamo, durante la nostra passeggiata sul lungolago, sostare in preghiera davanti al Crocefisso per chiedergli il dono di un mondo in cui regnino l'amore, la salute e la pace.

In ricordo dei nostri anni verdi all'Oratorio

Quella carica stonata di Germania-Italia 4-3

EG UN RAGAZZO DI IERI L'ALTRO

Quanta acqua è passata sotto il ponte? Sono corsi via, questi nostri anni. Quelli di una generazione di dopoguerra e poco oltre. Allora la nostra valle era verde. Il Secolo breve viveva i suoi secondi Cinquanta. Che ci hanno portato in altri tempi. In altra dimensione. Ma questa è un'altra storia. La scriveranno i ragazzi di oggi, quella degli Anni del secolo nuovo, che sta voltando pagina sul suo primo quarto.

A noi, ragazzi di ieri l'altro, restano i ricordi. Di quando i nostri due paesi, uniti per vincolo amministrativo nel lontano 1928, conservavano ancora identità e caratteri propri. Uniti dal ponte, separati dai campanili. Turismo da una parte, industria dall'altra. Questa la semplificazione geopolitica del momento. Scarso il traffico sullo "stradone", la Statale per uscire dal cirfrato. Nessuno in coda di domenica. Unico intoppo fu la frana del '58 al Ruinà. Sulle corriere della Sia c'era il bigliettaio. Addetto pure al controllo di contenute, ma non sempre, esuberanze adolescenziali. I nostri centri storici animati di botteghe e di attività. Non ancora impoveriti dall'avanzare dei centri commerciali. La collina ancora verde, come

l'età nostra, non poteva presagire il destino triste di aggressione cementizia e di speculazione rabbiosa che il futuro prossimo le avrebbe riservato. Ma pure questa è un'altra storia. Pur sempre da scrivere, prima o poi.

Le giornate di noi, ragazzi di ieri l'altro, si dividevano tra famiglia, scuola e Oratorio. L'educazione ne era il comune denominatore. Il nostro Oratorio era uno dei luoghi dove le amicizie si saldavano, tra un gelato, una partita sul campetto di pallavolo. Quotidiane le chiacchiere su Juve, Milan e Inter, Coppi e Merckx. Politica divisiva tra Dc, Pci e Psi. Poi il torneo di tennis – ribattezzato "Città del Vaticano" per vocazione ambientale – su campo con fondo d'asfalto e il muro di conta a fare da out. Lo vinse il Tonino, premiato con una coppa guarnita con aquilotti di latta che gli valsero qualche ironia paterna.

Dapprima rigorosamente separati, tra maschi e femmine. Confini di genere crollati con il passare del tempo e il mutare dei costumi. E lo scorrere dell'acqua sotto il ponte. Ci si ritrovava di pomeriggio. Unica eccezione l'estate, quando la bella stagione, il lago, la colonia e le prime fugaci vacanze ci "occupavano" altrove. Ma pur sempre a distanza relativa.



Erano gli anni della ricostruzione e del boom economico. Cinquanta lire per una canzone e cento per tre nel jukebox e primi motorini. Corsarino, Mustang e Motom rombeggianti nel piazzale dell'Oratorio, fresco di costruzione. Qualche sigaretta fumata in clandestinità. Interminabili partite a pallavolo. Ci si dava battaglia per la conquista di un gelato.

I sacerdoti che hanno lasciato traccia in quegli anni senza pensieri li ricordiamo con affetto: don Franco Della Torre, don Angelo Zaninelli, don Pierino Boselli. Ci sono stati vicino. Sempre. Ciascuno con cifra umana propria, con grande voglia di fare e di aiutare noi a interrogarci e a cercare di capire. La domenica, puntuale allo scoccare delle due del pomeriggio, la benedizione nella piccola Cappella al pianterreno anticipava l'ora di catechismo. Poi c'era il tempo per stare insieme. Una partita a biliardo, conquista degli anni del benessere. Il mazzo di carte che faceva sentire grandi nell'azzardo di qualche monetina. Qualche ora fuggente è stata destinata a rimanere nella memoria. Indimenticabile. Lo è quella serata d'estate di Italia-Germania 4-3, a Mondiali di Mexico 70. Quando il curato di turno ci consegnò chiavi e tv del suo appartamento per farci assistere in gruppo alla semifinale che è stata consegnata alla statistica e all'immaginario collettivo. Notte prima degli esami, canzone successiva che ben si adatta al momen-

to. Quando uscimmo dall'Oratorio, felici del risultato e del nostro stare uno accanto all'altro, uno di noi aveva un trombone. Nel senso dello strumento che gli era stato affidato quale componente della banda musicale. Ne squadernò note, uscite rigorosamente a caso, in piazza e a ridosso dei campeggi. Destinazione obbligata, questa ultima, per farci beffe dei turisti bavaresi e per rivendicare la nostra superiorità. Calcistica, almeno.

Figli dei tempi nostri. Di giorni ai quali capita di ripensare, ora, non senza nostalgia e con più di una briciola di tenerezza senile. Ci si guardava negli occhi, ci sentivamo amici. Allora come oggi, immagino. Pur nelle differenze dettate dal procedere vertiginoso di questa nuova età digitale e oltre. Arrivati a questo punto e avendo sparso a piene mani ricordi che interessano solo a noi e seminato in disordine qualche manciata di sociologia d'accatto, non resta che sperare nella comprensione benevola dei pochi che avranno avuto la pazienza di leggere queste poche righe. Messe una dopo l'altra per testimoniare di un tempo che non c'è più. Soprattutto per il ricordo dei ragazzi che sono mancati, nel cammino della vita. Come l'amico del trombone - il nostro "Francis", scomparso su un aereo precipitato alle Azzorre - che suonò la sua carica stonata in quella notte magica di Italia-Germania 4-3.

ABBONAMENTO 2025

Il rinnovo dell'abbonamento a "In Cammino" per l'anno 2025 avverrà come di consueto attraverso le distributrici del bollettino. L'importo per il rinnovo resta euro 15.00 che verranno riscossi con la consegna del numero della Santa Pasqua.

Grazie, la Redazione

Grazie Luigina

UN'AMICA

Grazie Luigina, per tutto il lavoro e l'amore che hai donato alle nostre chiese, perché fossero aperte ed accoglienti, non per rispondere alle esigenze artistiche e turistiche (anche), ma soprattutto per dare l'opportunità a tutti di incontrare e salutare l'amico Gesù, presente nel pane consacrato, custodito nei Tabernacoli delle nostre chiese con la compagnia di quella lampada accesa che tu provvedevi, affinché non si spegnesse mai, perché si percepisse la Sua presenza e riceverne forza, conforto e gioia. Svolgevi il tuo servizio silenziosamente ma con costanza e con sacrificio; nessuna interperia ti fermava, perché amavi la tua comunità madernese. Ne hai condiviso le gioie delle feste ed il dolore nei momenti tristi, sulla scia di tutte quelle persone, e sono tante anche se un po' dimenticate da molti, che con Cristo, per Cristo ed in Cristo, come dice la Liturgia, hanno reso grande la nostra comunità. Gli uomini dimenticano ma Dio scrive tutto su quel magnifico libro, a caratteri d'oro, mi diceva una di queste sante persone



quando ero bambina proponendomi piccoli servizi da fare come le pulizie in chiesa, concludendo a missione compiuta: "Te pagherà el Signur". E intanto ci educava al dono di sé. L'incontro con Cristo era per te, cara Luigina, cosa primaria perché ne facevi l'esperienza ogni giorno, anche ultimamente quando le forze venivano meno. All'appuntamento domenicale eri fedelissima, e i giorni feriali? Se ti era impossibile la partecipazione alla S.Messa, allora almeno una visita. Ti vedevamo assorta in preghiera, nella penombra giù a metà chiesa, a tu per tu con il Tuo Signore. Se apriamo gli occhi del cuore e viviamo non come mine vaganti ma ancorati alla vita quotidiana della nostra comunità, scopriamo anche oggi esempi meravigliosi di servizio, che è importante, saggio ed educativo far conoscere, anche ai più piccoli. Dobbiamo ri-scoprire la Chiesa come una grande famiglia, non un'attività, dove ognuno di noi è parte viva e ciascuno, secondo i suoi carismi, dà il suo contributo di preghiera e di servizio, per la sua crescita, piccolo o grande che sia. E' vero, siamo un piccolo gregge ma, non dimentichiamolo mai, con un eccezionale Pastore "Gesù", maestro che ci chiede di essere lievito per far fermentare la massa. Luigina questo lo aveva capito e nella sua semplicità lo ha vissuto.

Grazie ancora Luigina



RESTAURO ALTARE DEL CROCIFISSO

RESOCONTO

OFFERTE AL 31.01.25.

Costo del restauro: € 33.000

Offerte ultimo periodo:

€ 1340: buste Domenica

€ 200: offerta N.N.

€ 1750: mercatino di Natale

€ 1000: Domus Aurea

€ 500: Coro Montepizzocolo

€ 350: offerte N.N.

€ 585: Panificio Lorenzi

Totale periodo: € 5725

Precedente: € 20.560

Totale raccolto: € 26.285

Rimanente: € 7.715

Per offerte:

Parrocchia Ss. Pietro e Paolo

IBAN: IT62 D030 6955 3111

000 000 01839



CONTATTI

Don Roberto

Don Daniel

Don Marco

Don Giulio

Canonica Maderno

Canonica Toscolano

Oratorio Maderno

Cell. 338 240 7110

Cell. 348 769 0596

Cell. 334 737 0838

Cell. 351 432 7408

Tel. 0365 641 336

Tel. 0365 641 236

Tel. 0365 641 196

Municipio centralino

Comando Polizia locale (Vigili)

Ufficio segreteria UP

Mercoledì dalle 16.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.00 alle 12.00

Tel. 0365 546 011

Tel. 0365 540 610

Cell. 335 570 8538

Cell. 371 561 6191

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it



www.upsanfrancesco.it